

Hypnos, thanatos e morpheus

Frammenti di sogni, frammenti d'anima

Claudia Grillea

**HYPNOS,
THANATOS E MORPHEUS**

Frammenti di sogni, frammenti d'anima

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Claudia Grillea
Tutti i diritti riservati

La ballerina

In una notte di Marzo ogni cosa era al suo posto.

Quando le cose sono sempre in ordine e nessuno le sposta prendono polvere. La casa infatti era polverosa, la sala da pranzo era marrone e lignea. Nella stanza niente risaltava tranne la statuetta rosa sul comò: una piccola ballerina di danza classica impegnata in un faticoso arabesque.

Ero appena entrata nella sala e il mio sguardo si era posato subito sul punto focale; la statuetta era voltata verso la finestra nonostante sia sempre stata rivolta verso la porta. Le diedi fin troppa importanza, le cose non erano mai state spostate.

Ogni passo che facevo verso quel corridoio specchiato era più pesante e ad ogni metro sprofondavo come nella neve. Con il freddo nelle ossa ho potuto osservarmi attraversare il cunicolo scuro tra gli specchi accompagnata dalle mie 7 ombre e dalle loro rispettive personalità. Arrivata con la faccia dell'indifferenza sulla soglia dello

sgabuzzino, sicura che fosse la causa di tutto, spalancai la porta di scatto come per sfottere la mia mal celata angoscia.

Ma tornò il turno del terrore quando mi accorsi che c'era ben poco da sfottere.

L'acqua gelata cominciò a bagnarmi la faccia quando mi resi conto di aver aperto il rubinetto della doccia ed essermi svegliata di colpo, in camicia da notte, dentro al bagno. Tachicardica indietreggiai di scatto ritraendomi come un felino, accompagnandomi anche con un sonoro versetto di fastidio penetrante. Mi diressi verso il lavandino e davanti a me lo specchio rifletteva la mia solita immagine.

Rasserenandomi di ciò, mi incamminai verso la mia stanza passando per il corridoio e per la sala da pranzo, quando mi resi conto di non aver mai avuto un bagno a piano terra. Voltandomi, alla fine del corridoio, intravidi la porta chiusa dello sgabuzzino. Stavo per darmi un pizzicotto quando una goccia d'acqua sulla mia testa mi rese più lucida che mai. Alzando lo sguardo mi resi conto che il soffitto gocciolava. Ironicamente pensai che forse Marzo era agli sgoccioli.

Sorrisi, il tempo di sentire dei passi dietro di me. Mi inchiodai lì nella sala da pranzo fissando la mia statuetta, mia unica sicurezza impolverata, scoprendo con ansia galoppante che era spostata verso la finestra.

Nulla era apposto nella notte di Marzo.

La voce di mia madre sibilante nella penombra

mi raggiunse come un sussurro. Voltandomi verso il suono familiare, vidi il muro destro del mio letto caldo. Sentendomi spiazzata persino nella mia mezza piazza, cominciai a farmi irritare l'idea di questi incubi che mi giocavano scherzi idioti. Scesi dal letto e andai nella sala.

La statuetta era spostata verso la porta come doveva essere. Quello era il suo posto. Io la presi e la spostai verso la finestra, distruggendo ogni ordine mentale e quotidiano della mia vita e facendo franare l'unico punto saldo che mi avrebbe svelato quando sognavo e quando no.

D'un tratto sentii il bisogno di controllare lo sgabuzzino in fondo al corridoio. Aprii la porta incurante della mia ansia nascosta. Quando mai avevamo avuto un bagno al pian terreno?

Una ballerina faceva il bagno nella mia doccia. Non ho mai avuto una doccia. Il suo tutù rosa bagnato era trasparente. Quando la porta della doccia si aprì da sola, la ballerina mi invitò ad entrare.

Stranamente io ero nuda e il suo sguardo vuoto appiccicato su una faccia sorridente era così inquietante che mi rasserenava. La vidi scendere piano fino a inginocchiarsi davanti a me.

Chiusi gli occhi.

Quando li riaprii sentii il mio corpo immobile e paralizzato. Sentivo lo sforzo innaturale e prolungato dei miei muscoli. Sentivo l'umidità della notte di Marzo ed il mio braccio, allungato

verso la porta gigante di fronte a me, mi portava a fissarla. Non avevo palpebre per chiudere i miei occhi, per questo erano secchi. Ero su un qualcosa di rialzato e mi sembrava che da lì fosse tutto molto più grande di me. Intorno a me c'era solo marrone e legno. Avevo una voglia matta di vedere la luce.

Dalla porta gigante entrò una ragazza in camicia da notte che mi ricordava la ballerina della doccia. Chiuse dolce la sua mano intorno al mio corpo immobile coprendomi completamente e mi girò verso la finestra.

C'era qualcosa di strano che non mi tornava però...

Beh, ora almeno posso guardare fuori dalla finestra.

Sangue bianco

Scagli la pietra chi è senza peccato,
brandelli di pelle del viso strappato,
un'altra partita che abbiamo giocato,
unghie che penetrano nel mio costato,
carne che brucia su un corpo malato,
scagli la pietra chi è senza peccato,
strappa la maschera al mio soldato.

Scagli la pietra chi è senza peccato
il cane è da solo ed è bastonato,
marcire nell'angolo senza più fiato,
nel tuo cervello tutto cancellato,
dentro l'oblio niente è passato,
scagli la pietra chi è senza peccato,
il sangue nero è stato versato,
ogni resto è stato lavato.

Sciogli la bestia e consuma il tuo pasto.

(Tratto da *Frammenti di Luna e Morte*)

Lei e Mary

Mary,

Dolce, cara Mary. Ragazza così tranquilla, così leggera. Sempre sola.

La puoi vedere passeggiare per il parco la sera prima di cena, leggere il suo libro sulla panchina, specchiarsi nel lago; tornare a casa con la musica nelle orecchie, camminando quasi a passo di danza, i suoi capelli neri liscissimi e svolazzanti dietro lei.

L'immagine di una dolce illusione. Puoi vederla salire in casa con la stessa malinconia con cui è scesa ed arrivare in camera, cambiarsi dietro l'anta dell'armadio dimenticando sempre di chiudere le persiane; vederla scrivere accompagnata dalle sue melodie preferite, con la sua camicia da notte bianca e leggera al suo portatile.

Puoi vedere le dolci lacrime d'eyeliner solcarle il volto.

Una ragazza tranquilla, se non fosse per i suoi occhi maledettamente neri. Velati da quella malinconia rampicante.

Si punge chi la guarda in quei suoi pozzi di nulla. Affoga, sprofondando in quel petrolio. Soffoca.

Persino a lei capita di perdersi.

Quando si osserva allo specchio, si può vedere sorridere e lamentarsi del suo sorriso.

Può vedersi cantare e lamentarsi delle sue